

15 ottobre 2009

## Il calabrone Italia vola appesantito

di Mario Margiocco

Se gli Stati Uniti - e Gran Bretagna, Irlanda, Spagna e altri ancora - stanno pagando il prezzo pesante dell'eccesso di consumi privati e d'indebitamento privato dal 2000 in poi, l'Italia, uscita meno peggio del previsto dal fatidico 2007-2009, continua a pagare il prezzo del pesantissimo eccesso di consumi pubblici e indebitamento pubblico del 1982-1992. È un peso progressivo valutabile in 15 miliardi annuali in meno di Pil. Non consente all'Italia di affrontare la crisi come invece il basso indebitamento delle famiglie e la relativa tenuta del suo sistema bancario in teoria consentirebbero. Le conseguenze del 2007-2008, rallentando tutti, rendono il caso italiano meno anomalo. Ma fino a che punto lo peggiorano?

Spesso paragonata a un calabrone nero (xylocopa), l'imenottero che vola sfidando le leggi fisiche, l'economia italiana sta riducendo la crescita da tempo. Ci sono, pur nella differenza delle dimensioni e delle situazioni, alcune analogie con il caso americano, sostiene nell'analisi del Centro Einaudi l'economista **Giuseppe Russo**, che insieme a Giorgio Arfaras ha curato la parte più italiana. Se il sistema americano è stato ed è ancora in bancarotta, con la finanza di Wall Street e il sistema bancario nel suo complesso salvati dalla garanzia del contribuente, anche l'Italia ha avuto la sua bancarotta eccellente, ma "nascosta" e 20 anni fa. Il risultato è che l'economia italiana, secondo Russo, ha accumulato quanto a Pil un ritardo di 10 punti sul resto d'Europa e di 15 sugli Stati Uniti. Negli Usa la situazione è stata salvata con la creazione di debito pubblico in proporzioni che presto saranno analoghe soltanto a quelle della Seconda guerra mondiale, cioè vicine e oltre il 100% del Pil.

In Italia, dove il debito di queste proporzioni era già stato creato, il pericolo della bancarotta «è stato scongiurato con l'ingresso nell'euro» e l'adesione a regole più rigide. «Da allora il Pil si è inserito su un sentiero di inevitabile bassa crescita, senza le oscillazioni violente del riequilibrio americano». Negli Usa le perdite delle famiglie, sui valori immobiliari e sui risparmi, sono state calcolate su dati della Federal reserve (da Christina Romer, capo dei consiglieri economici della Casa Bianca) in circa 15 mila miliardi di dollari, pari da dicembre 2007 a dicembre 2008 al 17% del patrimonio, solo per 4 o 5 punti recuperato ora con il migliore andamento di Borsa. Restiamo comunque a valori molto superiori a quelli del primo anno del '29 (settembre '29-dicembre '30) quando la perdita delle famiglie grazie alle forti oscillazioni di Borsa e alla stabilità immobiliare fu appena del 3 per cento.

In Italia, dicono stime del Centro Einaudi su dati della Banca d'Italia, le perdite sono state ora dell'8 iniziale ridotto al 3 dalla ripresa borsistica. I valori immobiliari inoltre hanno tenuto. Nonostante questo, e per il meccanismo psicologico delle aspettative, oltre che per il più difficile andamento del mercato del lavoro, molti consumi- e i consumi valgono oltre metà del Pil hanno subito una brusca frenata. Questo non giustifica però un calo del 6% del Pil se non vi fosse stato il contagio da mercati globali. Il calo delle esportazioni spiega metà della cifra, i minori investimenti il 2,7%, e la riduzione delle scorte lo 0,6 per cento. «In Italia la stabilizzazione finanziaria della crisi è stata raggiunta in modo relativamente semplice, visti i minori problemi del sistema bancario e l'inferiore esposizione del paese ai rischi dei mercati», tra cui si può aggiungere il basso indebitamento estero e un debito totale privato inferiore a quello di molti paesi. Un meno 6% del Pil tuttavia è un duro colpo. Impone ristrutturazioni. E più disoccupazione.

La fine della recessione si sta profilando. Ma la vera ripresa non può venire dal ritorno al modello precedente, già in crisi, di un «calabrone sempre più appesantito e lento». Bensì «dal cambiamento di tanti e non piccoli elementi obsoleti della struttura economica». La gestione del debito pubblico ha fatto un passo indietro di sette anni e si è ben alzata l'asticella del 100% del Pil che renderebbe più facile la gestione; i fondi pubblici per gli investimenti scarseggiano; la formazione del capitale privato stenta a promuovere l'innovazione; la popolazione invecchia; l'immigrazione non è sufficientemente selettiva; la scuola e l'università non tengono il passo internazionale; la società civile non sempre è all'altezza di un paese moderno. Il calabrone ha avuto un po' di fortuna, da ultimo, ma continua il suo pesante ronzo, e non vola.

15 ottobre 2009